

COLPO ALLE COSCHE.

Gli uomini della Dia erano sulle sue tracce da due mesi. Era in macchina. Dopo l'arresto si è chiuso nel silenzio



Il procuratore Caselli: «Un'operazione da manuale»

«È stata una operazione da manuale con perfetta integrazione di intelligenza e operatività dei funzionari della Dia, dei magistrati della procura di Palermo e delle altre forze dell'ordine...»

tenere il primo commento del prefetto di Palermo, Achille Serra: «Si tratta - afferma - di un risultato straordinario che premia il costante lavoro della Dia, l'impegno dei suoi uomini...»



Leoluca Bagarella arrestato ieri sera a Palermo in una foto d'archivio. A sinistra Totò Riina durante un processo

Preso Bagarella, l'erede di Riina. L'agguato, poi l'inutile fuga per le strade di Palermo

Cade nella rete degli agenti della Dia in pieno centro a Palermo, Leoluca Bagarella, uno dei corleonesi più rappresentativi, insieme a Bernardo Provenzano, e vicinissimo al boss dei boss Totò Riina...

ha improvvisamente accelerato. Si è arreso qualche minuto dopo ammettendo la sua vera identità chiudendosi in un impenetrabile mutismo...

recentemente la sorella Antonietta dopo decenni di convivenza e di un matrimonio non riconosciuto. Leoluca era già venuto prepotentemente alla ribalta della cronaca...

contrapposizione frontale allo Stato. Bagarella deve rispondere della strage di Capaci e quanto prima lo vedremo alla sbarra a Caltanissetta...

venne gravemente danneggiata la Cattedrale di san Giovanni in Laterano (13 luglio 1993). Bagarella, infatti con il benedictico di Totò Riina aveva contribuito ad esporre il terrore in tutta l'Italia...

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

Palermo Solo in auto senza armi. La grande sceneggiata corleone continuava. E questa volta ne fa le spese quello che Luigi Savina capo della squadra mobile di Palermo definisce «un corleone doc»...

Scomparso nel '91

Era scomparso nel nulla nel 1991 quando ancora doveva scontare gli anni di condanna che gli avevano inflitto al «maxi» processo per associazione mafiosa e traffico di stupefacenti...

Alla sbarra

Leoluca Bagarella deve ora rispondere di alcuni fra i più gravi crimini commessi da Cosa Nostra durante la lunga fase della sua

Gli attentati del '93

Non è tutto. Un altro provvedimento restrittivo si era abbattuto su di lui per iniziativa del Gip di Roma che lo aveva accusato degli attentati di Roma al Velabro quando

Leoluca Bagarella nato a Corleone il 3 febbraio del 1942 era uno dei dieci criminali più ricercati del mondo...

Bagarella latitante dall'aprile del 1991 era tornato in clandestinità subito dopo il matrimonio con Vincenzina Marchese dell'omonima famiglia mafiosa di Corso dei Mille...

La patente falsa

Erano stato arrestato il 10 di dicembre del 1979 del tutto casualmente a Palermo da due giovani carabinieri ai quali aveva esibito

Nella top-ten mondiale dei ricercati

una patente di guida falsificata. Al momento dell'arresto era in compagnia di Vincenzina Marchese, oggi sua moglie. Quando venne arrestato era già colpito da prove consistenti sia come killer che come narcotrafficante...

Sorrentino

Erano accertati la polizia gli stivali di un camionista di Alfonsine scomparso per «lupara bianca» Giuliano commentò che i «pecorari-assassini» di Corleone non se la sentivano di rinunciare neppure agli stivali delle loro vittime...

L'Ucciardone

Il 23 luglio del 1981 Bagarella fu tentato ad un soffio dalla libertà tentò di evadere dall'Ucciardone con Vincenzo Puccio il killer che sarebbe stato ucciso in cella l'11 maggio di otto anni dopo dal cognato di Bagarella Giuseppe Marchese fratello di Antonino e di Vincenzo...

NOSTRO SERVIZIO

Il legame di Bagarella con Riina risale all'infanzia di Leoluca. Ma i loro rapporti negli ultimi anni secondo magistrati ed investigatori che li hanno analizzati sulla scorta delle deposizioni di pentiti...

Il rapporto con Riina

Il legame di Bagarella con Riina risale all'infanzia di Leoluca. Ma i loro rapporti negli ultimi anni secondo magistrati ed investigatori che li hanno analizzati sulla scorta delle deposizioni di pentiti...

segnò secondo le denunce a suo carico - sparando e uccidendo sempre pronto agli ordini del cognato di «Lucianeddu».

Il suo «alto» all'interno della gerarchia mafiosa può essere collocato attorno alla fine del '69 il 10 dicembre di quell'anno un comarardo fece una strage in Viale Lazio uccidendo Michele Cavalajo che era la belva di quel tempo il boss prima di spirare respinse al fuoco ferendo mortalmente un fratello di Leoluca ed Antonietta Calogero che suoi compagni tra scapparono via. Il suo corpo fu sepolto dalla famiglia all'insaputa dello Stato.

I pentiti hanno dipinto Bagarella come un killer spietato utilizzato da Cosa Nostra nei momenti più alti dello scontro con lo Stato. Bagarella è coinvolto negli omicidi del colonnello Russo e del capo della Mobile Boris Giuliano. Da accusato Francesco Marino Mannoia e i suoi verbali sono stati in presa tre mesi da dagli investigatori per prevedere le prossime mosse del cognato di Riina.

DALLA PRIMA PAGINA Sulla giustizia...

politica del rispetto dell'altro. Pur di stare sulla bocca palancata dei mass media non ci si ferma di fronte a nessuna soglia della decenza se ricordi l'esistenza del problema della «manette in diretta» viene subito iscritto al partito dell'ultima Maiolo se sottolinei il problema della indipendenza dei giudici risulti un «giustizialista».

«Come il rischio e provo a ragionare partendo da una affermazione fatta di recente da un noto costituzionalista i diritti non sono «mobile» il loro esercizio, la loro salvaguardia la loro garanzia non può essere intermittenne. Punto primo continuo a ritenere che se l'Italia e gli italiani possono oggi sperare di diventare domani un paese e un popolo civile e intriso della cultura della legalità democratica questo è stato reso possibile anche (anche) e soprattutto dall'agire di piccole parti della magistratura negli ultimi anni. Non smetterò quindi di ringraziare quei non tantissimi magistrati (giudici e pubblici ministeri) che di fronte al diffondersi della illegalità e della corruzione hanno saputo tenere il fronte. Continuerò anche a ricordare che accanto a questi ci sono stati tanti «finti» garanti della legalità, alcuni illuminati sulla via di Damasco molti «voltagabbana».

«Continuo anche a credere che un sistema sociale che si affida alla rivoluzione dei giudici presenta un pericolosissimo deficit di politica (cioè di capacità di regolazione dei conflitti di attribuzione di poteri dritti e doversi) e quindi è destinato a diventare o un sistema dominato dagli interessi privati forti o un regime giustizialista di caste chiuse.

«Punto secondo ne discende che più scorre il tempo e più l'uscita dal tunnel dell'oscurità e della lontananza da parte della politica risulta necessaria e impellente. Parlare quindi di soluzione politica per «l'angentopoli» non deve significare ne ennesimo condono né colpo di spugna. Significa semplicemente che lo Stato in questi anni ormai stanno dicendo alcuni magistrati per tutti Gherardo Colombo che la politica ha il dovere di trovare soluzioni legislative al problema della corruzione per tornare alla normalità (cioè alla legalità) dei comportamenti pubblici. E certo che se dietro la frase «soluzione politica» si nasconde il classico «chi ha avuto ha avuto e chi ha dato ha dato» non si verifica una entrata in scena della politica ma solo la classica sceneggiata.

«Terzo punto: esiste certamente un problema «funzionamento corretto della giustizia» in Italia. Ed è altrettanto certo che questo problema presenta una serie di componenti in primo luogo quello relativo al rispetto del diritto alla libertà alla riservatezza ma anche quello che riguarda le possibilità stesse di buon funzionamento. Sul primo aspetto come si usava dire un tempo il dibattito è aperto da anni (basta andarsi a vedere gli atti di tanti convegni di Magistratura democratica). Da quando le manette facili gli arresti in diretta guardavano semplici cittadini «colpevoli» (forse) di aver rubato la classica marmellata. Che oggi il problema continua ad esistere è indubbio e basterà per soverlo per portare (non in portare in quanto non c'è mai stato un uso corretto generalizzato) l'istituto della carcerazione preventiva al suo originario significato è solo un sacrosanto dovere della politica e della società nel suo complesso. Non vuole dire né essere pro Maiolo e Previti né insabbiare vuol dire avere il senso del limite e dello Stato di cui sopra. Cosa come continua ad esserci il problema della riservatezza degli atti di garanzia (di nuovo sul punto legge tanti scritti di tanti magistrati di tanti anni fa). Ma così come continua ad esserci il drammatico problema dell'efficacia dell'azione della giustizia. È possibile continuare a urlare per avere giudizi tempestivi tempi umani e non burocratici cause civili e penali ma dimenticarsi delle tante e reiterate richieste di risorse umane e tecniche avanzate ogni anno dalla magistratura? Dimenticarsi delle orecchie da menfanti delle magisteranze politiche che si sono successivamente seguite in questi anni? Della riduzione di anno in anno del fondo per la giustizia dei posti nelle cancellerie Capisco che il ragionamento costituisce sempre uno sforzo che porta via tempo e spazio che non può essere concentrato in una battuta televisiva di pochi secondi. Ma se continuiamo a forza di spari non lamentiamo e continueremo ad essere effluvi cheffati come «giustizialisti» o come «manolini». Senza senso del limite quindi e senza senso dello Stato ovviamente.

[Giuliano Cazzola]